

Es 16,2-4.12-15; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35

Gv 6,24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mose che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Io sono il pane della vita. Quale vita? Quella divina che chiede di pulsare in noi per essere veramente vivi.

Non c'è di per sé conflitto tra il pane materiale, anch'esso dono di Dio, come si vede bene nella prima lettura di Es 16, e il pane per la vita *in spirito e verità* (Gv 4,23) che è Gesù Cristo come Signore della nostra esistenza e storia. Salvo quando il conflitto siamo noi a determinarlo, accecati dalle nostre “fami” e bisogni insoddisfatti, che precipitosamente e impulsivamente chiedono risposte semplici e immediate. Senza ascolto, senza attesa.

È molto bella e sapiente la lezione che Dio dà al popolo di Israele che mormora per la mancanza di pane nel deserto, in quanto non gli rifiuta quanto chiesto, anzi lo riempie pure di quaglie oltre che di manna, ma applica la sua pedagogia divina nel fargli avere quanto necessario solo giorno per giorno e senza possibilità di accumulo. Dio cioè non ci fa mancare nulla, se solo ci fidiamo ...

Questo mi sembra essere anche uno dei temi del Vangelo di oggi: la soddisfazione del bisogno materiale di pane attuata con la moltiplicazione dei pani e dei pesci, che abbiamo visto domenica scorsa (Gv 6,1-15), spinge la folla a cercare di Gesù senza riuscire a scorgere quanto sta dietro al *segno*, ovvero una dimensione più ampia e vorrei dire più umana di bisogno relazionale e spirituale che va oltre la sola dimensione biologica. Il cibo cioè che Dio vuole donarci è completo dal punto di vista nutritivo ... nutre tutto di noi, il corpo, la psiche e lo spirito, e richiede che lo sappiamo riconoscere e accogliere.

In questo senso darsi da fare *per il cibo che rimane* significa cominciare a vivere in una dimensione interiore più profonda, con occhi che vedono oltre l'apparenza, orecchi che ascoltano il silenzio, mani che cercano Dio prima che i suoi doni. La lezione della manna allora è una via di crescita in questa consapevolezza: sperimentiamo giorno dopo giorno che il Signore non ci fa mancare nulla di quanto necessario e così ci apriamo gradualmente il suo dono più inaspettato e fino a quel momento non visto: il dono della sua presenza in noi,

di Gesù incarnato nella nostra vita, della vita divina che anima e rende felice il nostro oggi e la realtà in cui siamo chiamati a vivere.

In quest'ottica la seconda lettura di S. Paolo (Ef 4) ci dice che *se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù*, abbiamo la possibilità di rinnovarci *nello spirito e rivestire l'uomo nuovo*. L'uomo e la donna nuovi crescono in noi se, messe da parte le ansie per i doni più "materiali", nel senso di superficiali, ci apriamo al dono che *non si corrompe, non si macchia e non marcisce* (1Pt 1,4) di cui poterci cibare ogni giorno nella meditazione della sua Parola.

Lasciamo gli ormeggi delle nostre resistenze interiori, fidiamoci di Dio che ama la vita più di noi stessi, e permettiamo alla sua Presenza resa viva nella Parola di permeare e dare senso ad ogni giorno della nostra vita.

Debora Rienzi, monaca camaldolese